

IL MONITORE FIORENTINO

I. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

20 Maggio 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

Glungono ieri quà dalla via d'Arezzo allo Spedale militare pochi Repubblicani feriti, vittima del tradimento, e tosto gli Allarmisti esagerano le prodezze, e il numero dei ribelli. Giunge contemporaneamente oltre a tremila uomini d'infanteria Francese, e si persevera nel mal animo di traviare i semplici, col racconto dei sogni più stravaganti. L'uomo sensato intanto piange sulla cecità di pochissime popolazioni della Toscana, che si tirano spontaneamente addosso mille, e mille sciagure, quando un contrario contegno potea produr loro mille, e mille beni. I Francesi organizzavano la nostra felicità. Le occulte manovre degli Austriaci sono riuscite a incagliare per un momento colle insorgenze, che hanno suscitato, i migliori provvedimenti. Ma la virtù, e la generosità degli Agenti della Gran-Nazione non possono trascurare per qualunque ostacolo il pensiero di renderci fortunati; non possono confondere la innocenza col delitto; non sanno abbandonare giammai le vie della clemenza. Queste sono le riflessioni, che fanno gli amici della umanità, e della patria al comparir dei valorosi soldati, che sparsero il loro sangue per la nostra libertà, che furono il bersaglio dell'assassinio di villi facinorosi. Sappiano poi coloro, che si lasciano ingannare dalle imposture degli Allarmisti, che il Governo Francese non avea comandato ancora la vendetta su i ribelli, quando i bravi Legionari Pollacchi passarono nelle vicinanze di Cortona e d'Arezzo. Sarebbe stata grande, ed immanchevole. Essa è procrastinata fino al 2. Pratile. La Legione Pollacca sotto il comando del Gen. Dambrosky venia alla volta di Firenze. Gli insurgenti d'Arezzo, di Castiglione, e di Cortona ardirono all'Orsaja di opporsi alla loro marcia. Erano quasi tutti contadini. Abbiám' riscontro, che i Fattori in specie del distretto di Cortona intimarono il dì 24. Fiorile a tutte le famiglie di questi sconsigliati agricoltori, che a due, o quattro per casa si ritrovassero entro le mura della Città, che aveva, come diceano questi stupidi, dichiarata guerra alla Francia, ed abbisognava della loro difesa. Por-

zione pertanto di questi sediziosi si presentò accanita contro i compagni d'arme dell'immortale Kociusko. Quei fanatici pagarono ben tosto il fio delle loro feroci insensataggini. La divisione Pollacca gli sbaragliò, e fece macello di tutti quelli, che furon tardi alla fuga. Furono saccheggiate quindi, ed incendiate non poche case suburbane. Da Montepulciano in detto giorno 24. Fiorile alle ore tre pomeridiane furono veduti dei gran fuochi accesi dalla militar vendetta, che continuarono tutta la notte. Si scorsero pure da Fojano, e colpivano di profonda, e trista malinconia tutti quelli abitanti. La linea degl'incendj si propagava da Cortona, ed Arezzo, lungo quel tratto di paese, che separa questi due luoghi ribelli. Il Citt. Mencarelli nel riferire al Commissario Reinhard sì fatti mali, lo vide bagnato di quelle lagrime, che onorano tanto la sensibilità degli uomini veramente virtuosi. Egli esclamava col più vivo dolore: *Ah! sono i Toscani, che hanno voluto la loro disgrazia.* Il bravo Gen. Gaultier rimase pure commosso fino al pianto dei guai degl'infelici. Apertasi i Pollacchi la via, non idearono neppure la impresa di Cortona, e di Arezzo dovendo proseguire il loro cammino a Firenze. Pei 25. Fiorile infatti erano per esser ordinate le razioni in Montevarchi, ove presero un ora di riposo, e furono ricevuti coi contrassegni del maggiore attaccamento alla Repubblica. Fecero risalire quivi la loro inesorabile giustizia a' pro dei buoni, e pacifici Cittadini. Nel luogo detto il Poggolino d'ordine del Generale fu fucilato un soldato, appena un contadino reclamò un furto di danaro, che avea commesso in sua casa. Abbiám poi in data dei 27. Fiorile una lettera, che non fa ascendere a meno di quattrocento gl'insurgenti uccisi, e ci accenna particolarmente alla fucilazione di un tal Gennai di Levane, e dell'Ex-Conte Paglicci, cui fu trovato addosso una corrispondenza col Comandante Guillichini. E chi mai questi sventurati possano incolpare del loro tragico fine, se non che la loro sediziosa disobbedienza alle leggi, e la lunga ostinazione in rigettare gli ammorzi inviti del Governo Francese al pentimento, e al perdono? Noi

possiamo però lusingarci che questo esempio calamitoso sia bastante, per richiamare i traviati al loro dovere. Ieri sera circolava la voce consolante, che Castiglion Fiorentino, e Cortona si erano prudentemente sciolti dalla sediziosa lega. Ogni ottimo effetto dall'altra banda è da sperarsi dal Proclama del Commissario Reinhard riportato da noi alla pag. 196, e dalle premure del *Magistrato Supremo*, per illuminare i ribelli, e per dir loro delle parole di amicizia, e di pace. Le premure di tutti i veri figli della Patria, volenterosi di risparmiare la effusione del sangue, e di allontanare i flagelli della guerra, che cadono sui rei, e sugli innocenti, daranno luogo nei nostri fogli ai loro più giusti e meritate elogj. Questi se gli sono già assicurati i bravi Cittadini Franciosini di Castel-Franco di Sotto. La loro virtù splenderà eterna accanto al cieco furore degl'insurgenti. I loro sentimenti, che sono comuni a tutti i buoni Patriotti, esigono imperiosamente la maggiore pubblicità, onde si scorga da tutti, per quali vie si giunge all'onore, e si stabilisce la felicità dei popoli. Essi hanno indirizzata al Commissario Reinhard la seguente lettera: „Citt. Commissario! Non son le voci crudeli della vendetta quelle, che alzano d'avanti a voi le famiglie Franciosini di Castel-Franco di Sotto, perseguitate dalla furia dei propri Concittadini nei giorni del loro acciecamiento. Queste voci indegne di un'Uomo non sarebbero intese, che con orrore dalla Nazione grande, e benefica, di cui siete Ministro — Più teneri, più umani, sono i sentimenti, che ci animano. Noi siamo stati offesi; noi siamo stati barbaramente cercati a morte. Ma i nostri persecutori son pur nostri fratelli. L'incendio delle nostre contrade si accese, quando già ardevano tutte quelle dei nostri vicini. L'allarme si suscitò dagli estranei, e allorchè i nostri ebbero la debolezza di prestarvi orecchio, non furono più in balla di se stessi, ed impotenti a resistere, cedèrono alle grida del furibondo entusiasmo, che avea loro posta la benda — Su tali infelici vittime già penetrate dal pentimento del loro falli, potremo noi vedere cadente la spada formidabile della Legge? Il sangue, che sgorgnerà dalle loro ferite sempre vivo, e sempre presente alli sguardi atterriti dei loro amici, alzerà un muro insormontabile tra essi, e la causa pubblica. Così in vece di essersi acquistati degli amici alla libertà, sacrificando un cattivo, si perderà un uomo, che potrebbe cangiarsi in migliore, e le si faranno mille nemici. Noi perdoniamo a tutti, noi renunziamo solennemente a quella indennizzazione, che della gente meno ragionevole, e meno amica degl'uomini, potrebbe bruscamente pretendere. Ecco ciò, che noi operiamo, ecco ciò, che noi pure speriamo da voi. Pietà, Cittadino Commissario, pietà di questi sciaurati, a' quali l'ignoranza, ed il fanatismo hanno strappato il delitto. Perdonate a questi infelici, e commettete che siano

sospesi tutti gli Atti Giudiciali contro di loro. Ascoltate le nostre grida, che ve ne pregano. Esse son miste a quelle di tanti infelici fanciulli, di tante tenere madri, che implorano la vostra clemenza pei loro padri, e pei loro sposi, e che la vendetta della repubblica ridurrebbe alla più desolante miseria — Se mai alcuna cosa abbiamo domandato alla pubblica autorità, non mai fu tanto grande nel chiederla il nostro calore, non mai tanto giusta ragione ebbero le nostre domande. Allontanate, Cittadino Commissario, il folgore, che stà per piombare; i rei ne hanno già veduto il lampo, e tremarono. Una vostra voce di pace salverà degli uomini alla società, formerà dei Cittadini alla patria. Se le ragioni di tutti i buoni furon deboli per persuadere i popoli in favore del francese, il fatto parlerà in tuono più imponente, stupiranno tutti sulla di lui generosità, e la gratitudine opererà ne' loro cuori quella dolce impressione, che in vano si spererebbe dal sanguinoso terrore. Salute, e rispetto. Firm. Can. Antonio, Domenico, Dott. Bartolommeo, e Can. Ferdinando Franciosini, che implorano il perdono, e la quietanza pei suddetti loro Concittadini.

Nei 27 Fiorile dal Consiglio di Guerra permanente della Divisione militare in Toscana è stata pubblicata la Sentenza contro Francesco Giannola della Valtellina, Luigi Codini Bolognese, e Gio. Bertoncini di Pontadera, prevenuti d'aver estorto delle contribuzioni forzate a Colle, e a Poggibonsi negli 11 Aprile, spacciando di essere commissari Francesi, e di agire in nome della Repubblica. I primi due sono stati condannati alla pena di cinque anni di ferri, e alla berlina per cinque giorni, il terzo è stato assoluto. Sono stati restituiti i generi tolti al Monte di Pietà, come ancora il danaro, che per ordine del Gen. Gaultier è stato rimesso al Citt. Abram, Delegato della Commissione Francese a Siena.

Pescia 17. Maggio. La Municipalità installata in questo Comune è composta dei Cittadini Prete Carlo del Rosso, Marcello Flori, Pietro Oradini, Orazio Vettori, Anton. Cosimo Forti, Carlo Franceschi, Dott. Bernardino Orsi. In Vicario è stato scelto il Citt. Celestino Chiti in vece del Citt. Gabbriello Piccioli, che passa Vicario a Fucecchio. In notaro criminale è stato eletto il Citt. Dott. Francesco Mazzoni. I Municipalisti appena installati hanno diretto in data dei 9. detto un opportuno Proclama agli abitanti del suo Circondario. Ma il loro zelo e patriottismo non può meglio dedursi, che da una circolare in stampa, che hanno indirizzata a tutti i Parochi. Essa merita, che sia riferita per l'intero: „Citt. Paroco di... Gli orribili attentati, che hanno avuto luogo il 15. Fiorile contro la pubblica sicurezza di questa Provincia, hanno affrettato l'istallazione di una Magistratura popolare nella Città di Pescia, la quale invigilasse da vicino sopra i seduttori del

popolo, e sapesse con la sua attività, e col suo amor per la patria prevenire le continue insidie, che si tendono alla di lui ignoranza, e credulità. Gli eccessi di ogni sorte, che in questa occasione sono stati commessi, penetrando l'animo della Municipalità del più giusto orrore, l'hanno convinta dell'estremo bisogno, che il popolo ha di essere istruito sopra i suoi doveri, e di esser disingannato dalle false opinioni, sotto le quali la superstizione, e la perfidia lo tengono oppresso. E' per questa ragione, Cittadin Parroco, che la Municipalità di Pescia non può, senza rendersi colpevole di negligenza, tardare un momento a incaricarvi di un'oggetto di tanta importanza, qual'è l'istruzione della porzione di popolo abitante nella vostra cura. Voi, che dovete esser convinto, che la morale della Democrazia, non è che la morale del Vangelo: Voi, che sapete, che le virtù proclamate dalla Religione, sono eziandio le basi dell'eguaglianza, e della libertà: Voi, che avete un impero assoluto sulle coscienze del popolo, non potete ricusare, nè per obbligo di buon Cittadino, nè per obbligo di Cristiano d'illuminarlo sopra i suoi doveri, e sopra i suoi veri interessi. Esso, che ascolta con confidenza i discorsi, che gli fate dall'altare, e i consigli, che gli date nelle confessioni, riceverà con sincero piacere le assicurazioni, che gli darete, che il nuovo ordine di cose va d'accordo con la Religione de' suoi Padri. Esso per vostro mezzo si persuaderà, che deve obbedire alle Leggi emanate dagli Agenti della Repubblica Francese, non per il solo timor della forza, o del gastigo, ma per precetto Divino, e che il ribellarsi contro le autorità costituite, oltre ad attirare sopra se stesso tutti i flagelli della pubblica vendetta, lo rende responsabile presso Dio del più grande dei mali. Osservate però, che mentre voi gli parlate, egli legga sul vostro volto l'espressione del vostro cuore, e dell'intima vostra persuasione. Voi avreste perduta per sempre la sua confidenza: Voi lo avreste confermato nell'accieccamento, e nell'ostinazione delle sue idee superstiziose, s'egli non confronta nella vostra condotta, e nelle vostre private conferenze, la coerenza de' principj, che proclamate dall'altare, in una parola s'egli ha qualche ragione di sospettare, che non gli parliate di buona fede. La Municipalità incaricata essenzialmente di vegliare sulla conservazione del buon ordine, e sull'istruzione Repubblicana, terrà incessantemente i suoi sguardi sulla condotta dei Ministri del Culto, ed in modo particolare su i Pastori dell'Anime, come quelli dall'esempio de' quali, il popolo è condotto alle buone, o alle cattive operazioni. Essa nonostante che confidi nella vostra buona intenzione, e nel vostro zelo per operare per quanto da voi dipende il ristabilimento dell'ordine, e della pubblica tranquillità, vi rammenta le disposizioni dei Proclami del Gene-

rale in Capite Gaultier, e del Commissario Reinhard, che riceverete colla presente, e che leggerete all'altare, per le quali voi siete responsabili delle insurrezioni del popolo, che non aveste impedito, o non aveste represso. Salute e considerazione. *Firm.* Del Rosso Pres. Flori Segret.

Pienza 16. Maggio. Un birbante giunto quà a cavallo in forma di corriere diede la nuova, che in Firenze era arrivato l'*Arciduca Giuseppe*. I fuochi, che si viddero per due sere continue per la montagna di Arezzo, e che si estendevano fino a Cortona, e a Montepulciano, la confermarono. Alcuni del popolo cominciarono a fermentare, e ad esternare la loro malevolenza. Il Citt. Vicario, il Cancelliere, diversi Preti e i buoni Patriotti si presero ogni pensiero d'istruirli. Non poterono calmarli, che coll'insinuar loro ad aspettare l'arrivo delle lettere. Si corse in folla alla posta, e si alimentavano intanto delle idee tumultuose. Per buona sorte giunse un piego da Firenze spedito da uno zelante Patriotta al bravo Citt. Dott. Malacrida. Contenea i santi Proclami del Gen. Gaultier, e del Commiss. Reinhard. Furono letti ad alta voce, e portati quindi al Vicario, che gli fe' pubblicare nell'istante per mezzo dei messi. Questo savio Giusdicente, pieno di onore, e di attaccamento alla patria fece anch'esso immediatamente un proclama, e lo passò a tutti i comuni del suo distretto, che si vedeano egualmente allarmati. In niun luogo erano pervenute le carte spedite dal Governo, per assicurare la pubblica tranquillità. Se non fu sturbata quà, e nei contorni, ne siam' debitori in specie alle premure del predetto buon Cittadino, che da Firenze s'interessava della nostra critica situazione.

Cetona in Valdichiana 17 Maggio. (*Articolo comunicato*) Questo Comune, che si è segnalato pel suo patriottismo tra gli altri della Toscana, ha dato luogo nell'ultime insorgenze a una metamorfosi delle più incredibili. Il Citt. Tempesti Vicario di Chiusi è stato il nume malefico, che ha cangiato la faccia di questa terra. I Patriotti di Cetona, e i buoni Preti mantenevano in calma e nella debita obbedienza al Governo questo Popolo. Giunge il Vic. Tempesti, e il primo fomenta la ribellione. Egli con una squadra di sbirri e soldati delle dimesse Bande, da lui riorganizzate, fa occupare Cetona, anima qualche male intenzionato a tagliar l'albero rigeneratore, e fa abbassare qualche coccarda repubblicana. Non riuscendo nei suoi disegni, attese le premure dei patriotti Cetonesi, ed il buon carattere del Popolo, sfodera una lista di proscrizione, in cui si veggono iscritti i nomi del Citt. Proposto, e dei primi possidenti del luogo, e quindi sfoga la sua rabbia coll'arresto di quattro di essi, che legati gli fa tradurre al Tribunale di Chiusi. Quivi son ricevuti al suono dei campanacci, al riverbero delle fiaccole, allo strepito degl'insulti, e con-

dotti in orrida carcere hanno dovuto subire i più cattivi trattamenti fino al loro rilascio. Eppure vuolsi giustificare questo insensato contegno! Il Vicario interpellato di tali eccessi risponde, che ha fatto tutto per porre in salvo i patrioti e i *Giacobini* come persone odiose, e spera che sarà approvata questa sua misura di polizia. Stolido! Un Governo fondato sulla virtù e sulla giustizia aborrisce ogni attentato che lede la sicurezza di chicchessia; protegge e onora gli amici della legge; gli garantisce dalle altrui vessazioni, e toglie di mezzo quei Funzionarj, che colla loro condotta irregolare, rovinano la causa pubblica.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 17 Maggio. Per due notti consecutive gli insurgenti, e i Tedeschi sono venuti fino nelle vicinanze di Porta Galiera. Le nostre Guardie Nazionali gli hanno rispinti ambedue le volte, ed obbligati a partire — Gli Allarmisti, ed i visionarj sono infinitamente occupati. Il loro mal'animo non è capace però di produrre la menoma alterazione alla nostra repubblicana energia. La tranquillità del popolo si è voluta oscurare gli scorsi giorni con la favola dell'assedio di Forte-franco. Qualunque rumore sembrava a questi fanatici lo scoppio del cannone, e lo sparo delle bombe. Tutti correvano alla Montagnuola, di dove si scorge il Castello; le loro osservazioni hanno avuto per risultato, che Forte-franco era quieto, e che le fortificazioni esterne si erano ridotte al suo termine senza il più leggiero disturbo — Nel dipartimento del Reno, e nei paesi vicini a Fusignano cova l'insurrezione. L'agente di cui si valgono i nemici della libertà dell'Italia è degno di loro. Egli è un sbirro venuto da Venezia, che paga i ribelli, e ne è capo. Se la nostra Amministrazione centrale avesse dato orecchio all'avviso di un buon cittadino, che dal dipartimento del Rubicone venne a Bologna per denunciare la presenza di questo emissario, forse ci avrebbe risparmiato dei funesti accidenti — Anco alla Massa è scoppiata la rivolta. I contadini dopo esser sortiti di chiesa bruciarono nell'ultima festa l'albero della Libertà, e tentarono di disarmar la Guardia Nazionale. — In Santagata fu fatto altrettanto. Un fattore, e due Guardie Nazionali rimasti prigionieri degli Insurgenti, furono rilasciati in libertà da un Curato che ne avea la custodia. Il fattore domandò aiuto a Bologna per contenere i rivoltosi. L'Amministrazione non si è per anco prestata a questa dimanda — Si vuole, che Moreau dopo aver riportato molti vantaggi sul nemico si sia trincerato al Ticino.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Sarzana 18 Maggio. Il nemico profittando di una nebbia foltissima aveva sorpresi i nostri posti avanzati di Montelongo, la Cisa, e Pontremoli, ed era penetrato fino ad Aulla, da cui minacciava di tagliare la comunicazione della divisione di Toscana colla grande armata — Appena saputa simile notizia il Gen. Gaultier spedì in Sarzana l'Ajutante Generale Franceschi Capo del suo stato maggiore, valoroso guerriero, bravo ed energico repubblicano, con ordine di far riprendere i

posti sorpresi, e di scacciarne a qualunque costo il nemico. Egli era già padrone del posto riguardevole di Sassalbo, e minacciava Fivizzano. Ma le misure sono state prese con tale prontezza, e celerità, che il nemico non ha potuto conservarsi per molto tempo nei vantaggi da esso momentaneamente ottenuti — Il Battaglione della terza mezza Brigata ha ripreso Sassalbo. Quello della quinta comandata dal Citt. Le Drù ha ripreso la Città di Fivizzano, di cui gli abitanti n'erano rivoltati. Nonostante il nemico ritornò all'attacco, e riprese Sassalbo, e con un corpo di circa quattro-mila uomini tra Austriaci, ed insurgenti venne a bloccare Fivizzano, tagliando questa piazza col resto della divisione — Non v'era un momento da perdere, ed un quarto d'ora di ritardo il nemico sarebbe stato padrone del resto della linea. Di già il Citt. Le Drù era stato per ben quattro volte minacciato se non si arrendeva. Egli, rispose: Le truppe francesi sanno battersi, e conoscono quanto vagliono le minacce. Il nemico gli offrì gli onori della guerra, la libertà della guarnigione, e tutto ciò che si può accordare di onorevole. Ma invano; i Francesi rinchiusi in Fivizzano erano viepiù fieri, quando all'istante due battaglioni che l'Ajutante Gen. Franceschi ha fatto partire da Sarzana piombarono sul nemico, lo raggiunsero a nove ore di sera, e lo trovarono postato al Ponte di Posore; l'attacco fu violento da una parte, e dall'altra, ma nè il vantaggio della situazione, nè la sproporzione delle forze nemiche poterono superare l'ardore de' repubblicani. In meno di un quarto d'ora tutte le posizioni formidabili di cui il nemico era padrone al di quà di Fivizzano, furono riprese; Fivizzano fu liberato, la brava sua Guarnigione si riunì alla riserva dell'armata francese, ed inseguì i nemici fino a dodici miglia più lungi. I francesi hanno diminuita l'armata nemica almeno di quattro cento uomini, tra uccisi, feriti, e prigionieri. I Repubblicani non hanno perduto che otto o dieci uomini. — I Carabinieri della ottava mezza brigata, ed i granatieri della quinta si sono battuti con una incredibile fierezza — Dopo quest'azione il nemico si è ritirato nelle antiche sue posizioni. Le nostre truppe occupano la linea formidabile di Fivizzano, Cortile, Fosdinovo, e Sarzana, sostenute alla dritta dai corpi che sono a S. Bellegrino, a Castelnuovo della Grafagnana, ed a Piazza; alla sinistra dalle Truppe che coprono la Spezia, alle alture di Vezzano, Trivegna, e Borghetto. — La comunicazione con la Repubblica Ligure non è mai stata interrotta, ora più che mai è libera, ed il nemico va abbandonando i posti più importanti, di cui si era impadronito.

Alle imprese della Divisione comandata dal Gen. Gaultier, e in particolare al bravo Ajutante Generale Franceschi dobbiamo questi consolanti avvenimenti. La nuova di una disfatta degli Austro-Russi sul Ticino per mezzo del valoroso Gen. Moreau prende sempre più sussistenza fino a desiderarne i dettagli, ed assicura maggiormente la felicità della Toscana, che è combinata coi vantaggi della Italia tutta.